LAMEZIA e non solo

lamezia e non solo - di tutto un po' - anno 33° - n. 111 - febbraio 2025

Rosella Cerra incontra

Massimo SIRELLI

Hai un manoscritto che vorresti pubblicare ?

Contattaci, siamo una piccola casa editrice con tanta voglia di crescere, scopri i nostri vantaggiosi servizi editoriali ! Valuteremo il tuo libro e prepareremo una bozza senza alcun vincolo da parte tua.

Invia una email a **perri16@gmail.com** o indicando i tuoi dati completi: nome e cognome, indirizzo, recapiti telefonici e naturalmente allega il file della tua opera. Se desideri assistenza personalizzata, comunicaci il tuo numero di telefono , tramite una delle due email sopra indicate o con un SMS o un WhatsApp al 333 5300414 così saremo noi a contattarti. (Non lasciare messaggi vocali.)

Ti daremo subito comunicazione della ricezione della mail e ti chiederemo un po' di tempo per leggere il file. Se il materiale inviato risulterà adatto e potrà essere inserito in una delle nostre collane editoriali sarai contattato e potremo definire un accordo editoriale senza alcun impegno da parte tua.

Anche se stamperemo il libro i diritti d'autore resteranno sempre e comunque tuoi , per cui, in futuro, se lo vorrai, potrai ristampare il tuo libro anche con un'altra casa editrice.

Avrai a tua disposizione i seguenti servizi:

- **Correttore di bozze**
- **Editing editoriale**
- **Impaginazione**
- **Grafico per la creazione della copertina**
- **Codice ISBN e inserimento nel Catalogo dei Libri in Commercio**
- **Codice Univoco QR**
- **Inserimento nel Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale OPAC SBN (deposito legale).**
- **Assistenza post – pubblicazione**

Il tuo libro sarà presente al Salone Internazionale del Libro con possibilità di presentarlo personalmente. Sarà disponibile, inoltre, in tutte le librerie fisiche d'Italia come le grandi catene Mondadori, La Feltrinelli, Libroco, Ubik, ecc. e in tutti gli store online (circa 50) quali ad esempio Libreria Universitaria, Libraccio.it, Amazon, IBS e tanti altri.

La nostra distribuzione non ha costi per l'autore al quale sarà inviato, semestralmente un aggiornamento delle vendite.
Si organizzeranno altresì interviste radiofoniche e televisive con articoli e recensioni sui giornali on-line e non.

COSA ASPETTI ? STAMPA I TUOI LIBRI CON NOI!

La Produzione

Tutti i processi lavorativi, dalla grafica alla stampa, dal controllo qualità del lavoro effettuato al rapporto con i clienti sono caratterizzati dalla massima cura e professionalità e dall'ottimizzazione dei tempi di stampa e consegna. Il lavoro infatti comincia già dal primo contatto con il cliente del quale si cerca di cogliere le esigenze per soddisfarle nel modo ottimale.

Anche Stampati classici

Stampa di Adesivi, Banner, Biglietti da visita, Block notes, Brochure, Buste commerciali, Cartelle, Calendari personalizzati, Creazioni Grafiche, Carta intestata, Cartelle personalizzate vari formati, Cartelle porta Dépliants, Cataloghi, Etichette, Dépliants, Fatture, Flyer, Fumetti, Illustrazioni, Inviti Nozze, Libri, Locandine, Manifesti, Opuscoli, Partecipazioni per tutti gli eventi, Pieghevoli, Planner, Pubblicazioni per Enti statali, Comuni, Regione, Provincia, Registri, Ricettari, Riviste, Roll-Up, Rubriche, Stampati Commerciali in genere, Stampe digitali e cartellonistica, Striscioni, Tovagliette stampate per ristorazione, Volantini, Volumi.

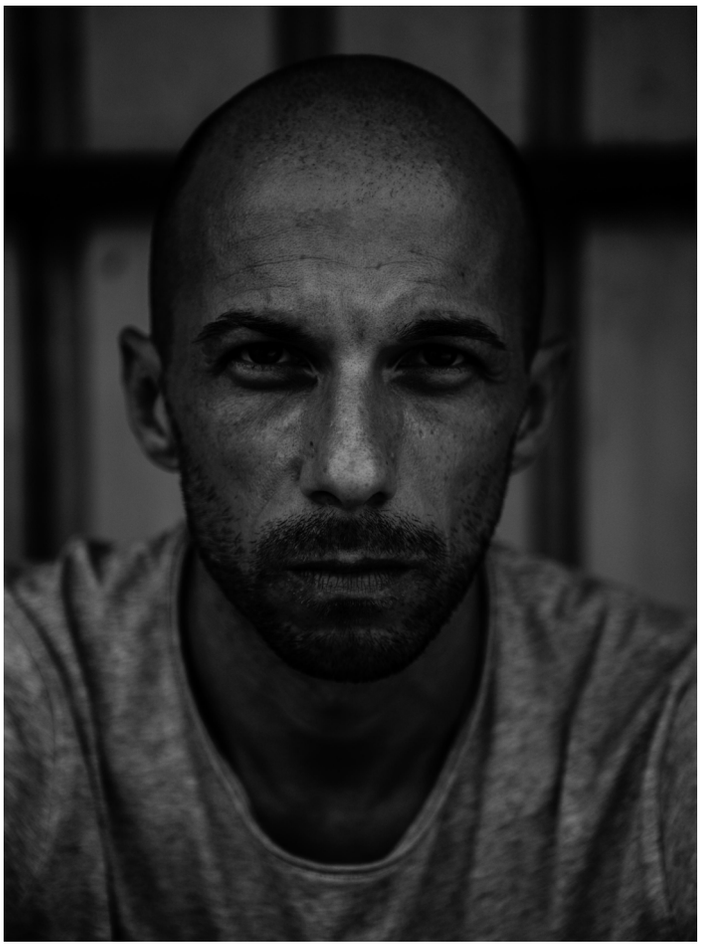
L'impatto ambientale

Tuteliamo l'ambiente contribuendo a difendere la natura con piccoli ma significativi gesti, ci impegniamo concretamente per contribuire al benessere dell'ambiente in cui viviamo: la maggior parte della carta utilizzata viene selezionata fra quelle riciclate o certificate FSC. Gli inchiostri impiegati non sono nocivi per l'ambiente.

grafichepitore

Massimo Sirelli

di Rosella Cerra



Inaugurata il 9 novembre, la mostra "La variabile del tempo 30 anni di ricerca", ripercorre, appunto, trenta anni di attività artistica "metropolitana" di uno dei maggiori esponenti della street art italiana apprezzata e diffusa all'estero. L'esposizione, curata da Antonella Bongarzone, presso il Museo di Arte Contemporanea di Acri (MACA) per il successo avuto, è stata prorogata fino al 10 maggio 2025.

In una nota diffusa per l'inaugurazione così viene definito: ***Massimo Sirelli*** *è art e creative director: curioso, eclettico e poliedrico. Il suo approccio alle arti visive avviene in adolescenza tramite la graffiti art. Attraverso la prospettiva della strada impara a filtrare i linguaggi metropolitani: le scritte, la pubblicità, gli arredi urbani, i mezzi pubblici e i rifiuti, tutto diviene per lui ambiente di ricerca ed sperimentazione. Diplomatosi nel 2003 allo IED di Torino nel dipartimento di Digital e Virtual Design, per alcuni anni collabora come freelance con diverse agenzie di comunicazione, lavorando su noti marchi nazionali ed internazionali (Alpitour, Rai, Coca Cola, Ferrero, Seven, Fiat, Iveco, etc.). Nel 2006 apre lo studio creativo Dimomedia e i suoi lavori iniziano ad essere pubblicati su alcuni dei più importanti libri di grafica e web design al mondo (Taschen, Gestalten, PepinPress). È docente di Tecniche di presentazione e Portfolio presso lo IED di Torino e di Como. Nel 2013 Sirelli lancia il progetto AdottaunRobot.com, la prima Casa Adozioni di Robot da compagnia al mondo. Robottini Orfani del progresso industriale e del consumismo sfrenato, trovano il loro cuore e la loro anima attraverso l'opera e la ricerca dell'artista, che li assembla e cerca di dar loro una nuova "Famiglia". Le sue opere hanno ispirato noti marchi della moda e del prodotto: Cirio, Amarelli, Jadise, con cui ha realizzato capsule in limited edition. Ha lavorato per American Express, Amarelli, Banca Ifis, Bordoni, Bosh, Brand Dubai, Callipo, Cirio, Dolly Noire, Dremel, Fondazione Prada, Giro d'Italia, Idra Water, Independent Republic, Insuperabili, Lavazza, Montblanc, Pastiglie Leone, SuperaBike Racing SBK, Tissot, Wired, Zero Assoluto. Le creazioni di Massimo Sirelli sono state in mostra presso* Museo L. Castel *di Pont St.Martin,* Temporary Museum *di Torino,* Triennale *di Milano,* Villa Reale *di Monza e in moltissime*

esposizioni e mostre in Italia e all'estero. È ambassador di Airc e collabora con la Onlus Insuperabili, ed è founder del progetto "La mia Calabria è bellissima".
All'inaugurazione ha ringraziato i presenti ed ha confidato un pezzo del suo percorso artistico
«*Grazie per la pazienza, grazie per la curiosità. Avervi qui per me è emozionante. Oggi, in qualche modo, sto condividendo con voi un lunghissimo percorso per vedere questi … mi fa sorridere perché dietro questi trent'anni in realtà c'era bambino che consapevolmente stava inseguendo i suoi sogni e da quanto in quel 1995 realizzai il primo murale io non ho mai smesso di sognare e lavorare. Non, peraltro, il titolo è "***30 anni di ricerca***". *Io non so cosa stessi cercando veramente e forse non lo so nemmeno adesso. L'unica certezza è che appunto tutto torna in maniera ciclica nella mia attività, in maniera completamente libera, io non ho una formazione accademica, perché non c'è una scuola che ti insegna ad emozionarti. L'emozione e basta. Non puoi imparare. Ecco dietro ogni mia opera c'è questo. C'è un racconto di vita, di emozione.*

C'è una storia vera»
La tua prima azione in questo capo?
Ero un bambino. 13 anni. l'esigenza di utilizzare le bombolette spray, di esprimermi su una superficie che non fosse il foglio. Erano già diversi anni, già dalle scuole elementari, che disegnavo questi murales, questi graffiti, che vedevo arrivare in tv, sulle riviste. E al-

lora li facevo sui diari, li facevo sugli zainetti dei compagni e poi ho preso coraggio, ho detto vado sul muro. E così il primo murale, e non ho mai smesso.

Ora i tuoi lavori sono in giro anche per il mondo?
Sì, fra collezioni private ed esperienze pubbliche da New York a Dubai trovi cose che ho realizzato. Un sogno da ragazzino portato avanti sempre con costanza, costanza e meticolosità. Non ho mai smesso di crederci. Un'esigenza di esprimermi che forse ha superato

la tecnica, ha superato lo studio. Ho sempre detto che c'è chi nasce *fiume* e chi è *fiumara*. Io mi sono sempre definito fiumara ma questo non mi ha impedito di arrivare al mare. La fiumara ha più difficoltà di percorso alle volte si secca e poi riparte e quando riparte riparte forte. Però dico se tu sei una fiumara che ci crede, arrivi. E io in qualche modo sono arrivato ad esprimermi e a soddisfare ecco quella che era la mia vocazione, la

mia esigenza.

Tu hai detto che queste cose non si studiano nel senso che non si impara a scuola esprimere delle emozioni, perché?
Come in tutte le cose non ti puoi improvvisare. È necessario studiare, altrimenti passa un messaggio sbagliato. Quello che voglio dire io è che c'è non c'è emozione senza tecnica non c'è tecnica senza emozione. È fondamentale altrimenti è un esercizio di stile effimero, una ricerca di bellezza che poi è fine a sé stessa. Invece quando la bellezza può non ambire alla perfezione ma cerca di esprimersi con emozione, arriva. Ecco questo è quello che in qualche modo io ho cercato di fare, un racconto autentico e sincero.

Nel fare un'opera di questo tipo c'è il bisogno di un'autorizzazione o possono partire in maniera spontanea in spazi magari abbandonati?
Io mi sono espresso tanto in ambiente urbano senza mai chiedere il permesso, fino a un certo punto del mio percorso. Poi sono tornato in strada a dipingere nello spazio pubblico su invito e quindi un'altra deriva. Sono due approcci assolutamente validi. Tanti miei colleghi continuano a fare l'uno e l'altro e intervenire nello spa-

zio urbano in maniera illegale. In questo periodo non è la mia esigenza. Però è stata e ogni tanto mi diverto a lasciare dei segni che faccio ancora adesso, in modo che inaspettatamente ti trovi di fronte a un mio tag che ti sorride; lascio questa faccina di robot in posti veramente sperduti. E questo mi diverte sempre farlo.

Nel nostro immaginario Street art magari è colui che aveva colpisce fa un segno un graffito una espressione, un segno e si scappa via. Ma è anche un'arte che viene fatta anche su commissione?
Nel mio caso ormai soprattutto su commissione. Spesso molti miei colleghi si impegnano nel lasciare un messaggio in qualche modo andando in lotta contro il sistema ma se il sistema è più forte zittisce quel messaggio e l'opera viene cancellata, ne resta magari una traccia, una foto. Invece quando tu sei amplificatore di un messaggio e che sei invitato dal sistema, ecco a quel punto puoi esprimere quel messaggio, come cavallo di Troia, senza che venga cancellato. Io ho sempre pensato: bene, oggi che ho questa possibilità di potermi esprimere, di essere invitato a lasciare la mia opera, ho una responsabilità. Che ne faccio di questa possibilità che mi è stata data? E allora cerco di utilizzarla al meglio. Per cui trovi tante mie opere, tanto del mio lavoro a sostegno di cause benefiche. Faccio tanta attività sociale; regalo tante tante delle mie ore non necessariamente per scopi economici. Quindi tante mie opere nascono gratuitamente.

Questo è il tuo lavoro, la tua professione. Hai fatto anche lavori anche per aziende, per fare loghi. Quali in particolare?

Mi sono occupato di comunicazione per vent'anni circa e ho studiato, ho una formazione legata a quello. Ho studiato multimedial design. Oggi trovi spesso il mio lavoro dietro a grandi marchi. Recentemente ho firmato una collezione per Callipo, Amarelli, Mont Blanc e tante tante altre attività. Per la Fondazione Prada ho ottenuto i miei workshop ***"un robot per amico***", in tutta Italia.

Quale è stata la tua esperienza più significativa all'estero? E che accoglienza hai avuto?
Significativa per il valore simbolico dell'intervento, è stato dipingere al Bronx a New York. Nel luglio scorso sono stato appunto in un viaggio di vacanza e lavoro a New York e sono poi riuscito, grazie ad un curatore italo-americano, a dipingere in uno spazio culturale nel Bronx vicino a grandi nomi del dei graffitismo mondiale. Questo è il Sancta Sanctorum. Non c'è ora un nome che non si è espresso in questo spazio. Non mi conoscevano e in due giorni sono riuscito a organizzare tutto. È stato facilissimo ma perché sono loro più ricettivi rispetto a questo e senza velleità. Cioè: "C'è un italiano qui in città? Vuole dipingere? È bravo? Bene, benvenuto" e mi hanno ritagliato un piccolo spazio ma mi ha permesso di lasciare uno dei miei robot in mezzo a veramente maestri, padrini, pionieri dei graffiti. E quindi quello a livello simbolico cioè molto importante e lì è nato tutto. Cioè come andare a pregare in Palestina, a Gerusalemme per un cristiano. Cioè dove il tutto

è nato. Lì sono nati i graffiti e ho dipinto con gli spray.
E quale è stata la più significativa in Calabria?
Ne ho fatte tante che hanno valori simbolici perché mi sono espresso veramente in luoghi sperduti, bucolici e che attraverso il mio intervento hanno ricevuto visibilità. Immagino l'"abbrazzo di Marcedusa", paesino con pochissimi abitanti. Da quando abbiamo fatto quell'in-

tervento lì delle cose sono cambiate. Probabilmente l'intervento più importante, anche per dimensione, é l'intervento che ho realizzato sulla barriera frangiflutti del porto di Catanzaro. Quello è un vero e proprio intervento di Land Art. Stavo trasformando il territorio senza averne consapevolezza. Ero semi-autorizzato, avevo il beneplacito del Comune e ora è patrimonio del Comune.

Cosa ha significato il tuo intervento qui al MACA di Acri?
Il MACA è un museo importante e meriterebbe molta più risonanza e perché è una bomboniera da andare a scoprire è molto bello e mi rende orgoglioso esporre in questo posto.

Quali progetti hai per il futuro?
La prossima mostra è il 6 dicembre [terminata il 7 gennaio '25] all' Ex Convento dei Minimi a Roccella. Un racconto specifico sulla scultura e i robot. La "***narrazione del gioco"***, questo sarà il tema della Mostra.

Abbiamo chiesto ad Antonella Bongarzone, curatrice della mostra,
Perché Sirelli? Cosa rappresenta nel panorama artistico mondiale?
«Il bilancio è positivo. Perché, oltre alle scolaresche, con le quali partecipiamo attivamente col il PCTO e con progetti, con collaborazioni e lavori per educare i giovani all'arte contemporanea, anche con le istituzioni e le associazioni. Per noi è un onore festeggiare i suoi 30 anni di carriera, raccontati attraverso 30 opere. Non è stato semplice ripercorrere una carriera molto

variegata come la sua. Lui nasce come "writer", ma si connota poi come un artista a tutto tondo con pitture e sculture, con l'uso sapiente della materia e del riciclo dei materiali. La sua arte si trova per strada. Ma la sua è anche un'arte impegnata socialmente e dissacratoria, ironica e simpatica. È l'eroe la copertina della mostra. Sirelli qui ha un atteggiamento favolistico e sognante che guida quello che è il mezzo dei campioni, la "bicicletta" che fa viaggiare fra le nuvole, con una interpretazione di Fausto Coppi con i calzari alati ed il mantello. Gli elementi distintivi di un super eroe, anche dei nostri tempi.
Ma Sirelli cerca, attraverso l'uso dei colori e dei materiali, di auspicare un mondo migliore, alimentato dal "bello", come uno dei motti che ha contraddistinto la sua carriera "***La mia Calabria è bellissima***"».

Abbiamo chiesto a Massimo Garofalo, responsabile del settore Didattica del museo, che riscontro ha avuto la mostra sulle scuole
Il bilancio è positivo. Perché, oltre alle scolaresche, con le quali partecipiamo attivamente col il PCTO e con progetti, con collaborazioni e lavori per educare i giovani all'arte contemporanea, anche con le istituzioni e le associazioni

Foto di Alessandro Testa, Federico Losito, Marilena Barca, Saverio Varone - Foto in copertina di Davide Bonaiti

L'umanizzazione: sua importanza

+ Vincenzo Rimedio

Con questa rubrica proponiamo le riflessioni di S. E. Mons. Vincenzo Rimedio, vescovo emerito di Lamezia Terme, per, in questo tempo di smarrimento collettivo e indebolimento dei valori fondamentali, beneficiare della saggezza di un venerando Pastore di grande equilibrio, sereno ascolto e evangelica ragionevolezza.

(Filippo D'Andrea)

Un argomento attuale riguarda il valore dell'umanizzazione che si cerca di proporre con questa breve riflessione. Si prescinde per il momento dalle teorie che sono state redatte a proposito dell'origine umana e del suo sviluppo. L'unica certezza è questa: l'uomo non è

"causa sui" ma ha ricevuto l'essere, e dalla Fede la Causa è Dio.

L'umanizzazione ovviamente precede lo stadio di umanità già formata, e si avvia verso questo traguardo.

Interessa l'attenzione sulla presente tematica per concorrere al compito di fare di ogni persona un essere possibilmente più completo secondo la logica della realizzazione e il disegno del Creatore: spetta alla famiglia, alla Società e alla Chiesa.

Ordinariamente si dà risalto, nei luoghi che si visitano, alle realtà più caratteristiche per antichità e bellezza artistica. In Calabria i bronzi di Riace per i residenti e per i turisti costituiscono "un'eccellenza" ma diversi problemi di arretratezza rimangono ancora come nascosti, soprattutto quelli della gente povera. Qualche progresso però si è compiuto!

È fondamentale che si viva in corrispondenza della propria dignità, che ha come fondamento secondo il filosofo Pascal «l›uomo canna pensante» oltre che il figlio adottivo di Dio per i credenti.

Componente fondamentale per l'umanizzazione è il lavoro: in mancanza, non si possono soddisfare le diverse esigenze, più convenienti e dignitose personali e della famiglia, dimostrandosi detto lavoro come valore antropologico e di uguaglianza sociale.

È appunto la sua carenza che determina il problema arduo delle divisioni: chi dispone per sé e per la famiglia, chi non può disporre, come è privo della possibilità per la precarietà della situazione in cui si trova.

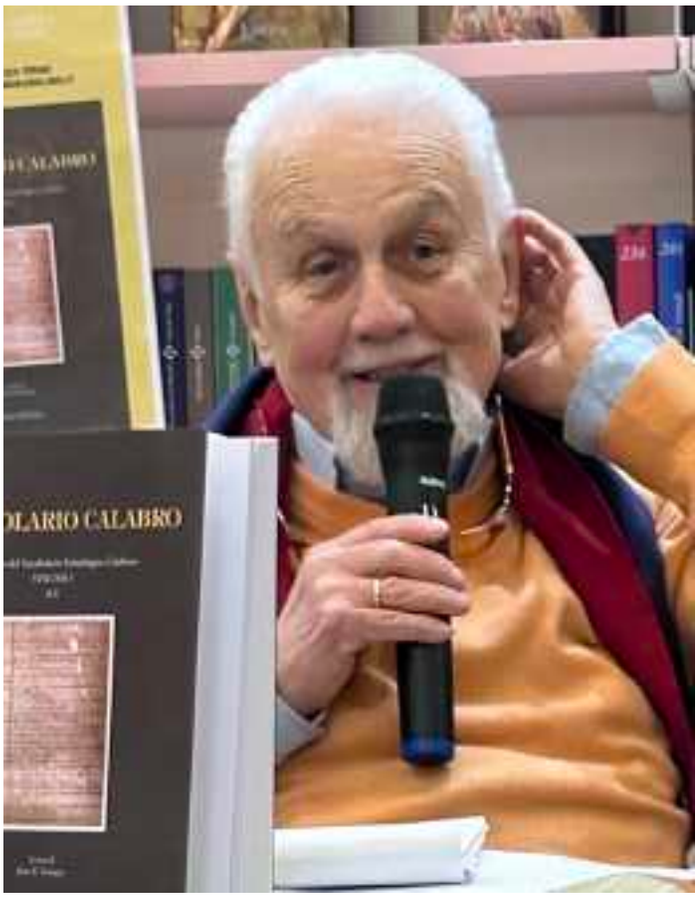
L'altra componente essenziale, alla stregua del lavoro è la cultura, negata a chi ha problemi personali e familiari di sussistenza, e si trova nell'impossibilità di coltivare interessi culturali, la cui dedizione costituirebbe un diritto della persona.

Inoltre è necessario ricordare l'apporto all'umanizzazione del volontariato, così vicino a chi è affetto da malattie varie e da solitudine, ed insieme il soccorso a chi ha bisogno del

"pane quotidiano" e di assistenza, fatta di generosità umana e di fede in Cristo, Buon Samaritano.

Concludendo si può affermare che la nostra terra di Calabria è ricca di "pathos" umano ma vi sono zone in essa bisognose dell'opera urgente dell'umanizzazione.

Vocabolario Calabro di **John Trumper** presentato alla Libreria Ubik di Lamezia Terme



Sabato 15 febbraio 2025 nella Libreria Ubik di Lamezia Terme è stata presentata l'opera monumentale curata da John Trumper in cinque volumi "Vocabolario calabro. Laboratorio del Vocabolario Etimologico Calabro" (Edizioni dell'Orso). Il Professore che ha insegnato all'Università della Calabria per oltre 35 anni dagli anni '80 è stato coadiuvato dal Marta Maddalon, anche lei già docente alla stessa università, e sua consorte, unito ad un gruppo eccellente di ricercatori: Giovanni Belluscio, Cinzia Citraro, Michele Cosentino, Leonardo Di Vasto, Antonio Mendicino, Nadia Prantera, Pierluigi Grottola e Anna Scola.

Filippo D'Andrea, filosofo e scrittore, ha introdotto i lavo-

ri sottolineando il valore nazionale ed internazionale del linguista e dialettologo, che ha guidato per vent'anni la realizzata del Dizionario partendo dagli appunti inediti sociolinguistici ed etnolinguistici di Vincenzo Padula, letterato di Acri, ed attraversando il dizionario di Luigi Accattatis di Aprigliano Silano.
Continuando il prof. D'Andrea ha citato anche il prestigioso dizionario di Gerhard Rohlfs, che viaggava tra i paesi calabresi da cui raccoglieva l'idioma locale. Il prof. Trumper per via della sua permanenza fin dai primissimi anni '80 ha avuto modo di studiare con maggiore profondità il dialetto calabrese riuscendo a guidare la pubblicazione del più completo e scientifico dizionario del vernacolo esistente.
Il prof. Trumper prendendo la parola ha raccontato il percorso di ricerca affermando che le aree linguistiche della Calabria non sono due, come credeva Rohlfs: una greca ed un'altre latina, ma ben cinque o sei e diverse zone di transizione, ovvero in cui convivono differenti variazioni linguistiche.
E' seguito l'intervento della prof.ssa Maddalon che

con grande competenza e precisione ha spiegato che il rapporto tra oralità e scrittura del dialetto resta molto aperto e complesso per cui l'atteggiamento più saggio è lasciare che ogni scrittura dialettale segua la mano individuale, e l'imposizione, anche poco praticabile, di un metodo che catturi la fonetica così variegata sareb-

be inappropriato.
La comunicativa simpatica del prof. Trumper e puntuale della prof.ssa Maddaloni ha reso l'incontro piacevole ed amichevole al punto che gli interventi (Nella Fragale di Graficheditore, Giacinto Gaetano direttore del Sistema Bibliotecario Lametino ed altri) nel dibattito sono stati culturalmente molto pertinenti e arricchenti.
Il moderatore Filippo D'Andrea ha letto alcune tra le più antiche poesie dialettali dell'area lametina dal suo volume "La Terra dentro. I poeti dialettali del Lametino" (Graficheditore) arrivato alla terza edizioni: una di Antonio Marasco del dicassettesimo secolo e l'altra di Lelio Antonio Pirri del diciottesimo secolo, ambedue di Motta Santa Lucia.
La videoregistrazione del convegno è sulla pagina facebook della libreria.

Borgo di Ornaro in Sabina via Salaria,del popolo dei Sabini, dei loro accadimenti dai tempi più antichi ai più recenti.

Nino Ricasoli

di Giuseppe Zupo

grande artista poliedrico, tappezziere e restauratore irraggiungibile in orbe terraqueo; ma anche amante del gioco del calcio, pescatore, fungaiolo, ballerino provetto, felice dei fiori e dell'amicizia vera.

Cari amici lettori di questa complessa Storia Breve. La Storia del Popolo dei Sabini e del Borgo di Ornaro Alto sulla via Salaria a 7 Km. da Rieti. E di un uomo straordinario, Nino Ricasoli, affascinato come me, e come qualunque altro, da un territorio ricco di acque, piante, pascoli, colline anche innevate. E soprattutto ricco di storia, e di persone encomiabili che la storia hanno fatto, hanno subìto, hanno vissuto, e vivono con orgoglio. Siamo infatti nel territorio dei Sabini, un popolo appartenente al gruppo osco-umbro, di lingua indoeuropea, stanziato in Italia con migrazione via terra, lungo la dorsale appenninica. Occupata Amiterno, *"scesero verso Cotilia, per proseguire poi verso Rieti ed espandersi verso sud, sud-est e sud-ovest, cacciando o inglobando il popolo degli Aborigeni e dei Pelasgi che già si erano fusi precedentemente…Alcune importanti città, divenute poi sabine, erano già state fondate dagli aborigeni (Cutilia, Reate, Palatium, Trebula…), altre furono fondate dai Sabini (Cures, Eretum, Nomentum, Feronia, Nursia…). Il popolo sabino aveva un'economia solida e ben strutturata le cui basi si fondavano sull'agricoltura, sull'allevamento e sul commercio con i popoli vicini. La necessità di avere a disposizione una materia prima fondamentale come il sale, ha portato probabilmente gli aborigeni prima e soprattutto i Sabini poi, a tracciare quella "Via del Sale" che partendo dalle foci del Tevere dove veniva estratto il sale e scavalcando il fiume all'altezza dell'Isola Tiberina, attraversava tutto il loro territorio, per il rifornimento di villaggi e città del prezioso elemento"* [1]

Del resto, parlando dei Sabini, e in particolare di Ornaro Alto, non possiamo tacere altri dati storici che fanno comprendere perché quella gente, e quel posto sia così fascinoso. Un fascino – come abbiamo detto – che viene da lontano, e perdura nel presente.

Iniziamo a volare molto indietro nel tempo. La tradizione antica sui primi sette Re di Roma, racconta che il primo dei sette, il latino Romolo, effettuò il famoso "Ratto delle sabine", donne belle da dare in moglie ai suoi uomini; e Tito Tazio, sabino, dopo un'iniziale ostilità, condivise con Romolo il potere.

E Sabini furono anche: il secondo Re di Roma, Numa Pompilio (715 – 673 a. C.), definito "prospero e pacifico", che tra l'altro riformò il calendario basandolo sull'anno solare di 12 mesi; e il terzo, Anco Marzio (640 – 616 a. C.), che fondò Ostia alla foce del Tevere, facendo costruire la prima salina, da cui la via Salaria che portava il sale ai contadini e commercianti che ne avevano necessità per la conservazione dei loro prodotti.[2]

Occorre dire che non abbiamo riportato scritti antichi ed incerti, tra realtà e fantasia. Perché, un articolo del 2014 apparso sulla Treccani, intitolato "L'Età dei re", autore Cristiano Viglietti, con il contributo di Umberto Eco, così ci informa: "*Agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso l'archeologo Andrea Carandini ha pubblicato i primi dati di uno scavo, effettuato alle pendici nord del Palatino, dal quale sono emerse le tracce di un muro in argilla cruda che si trova in un punto in cui, secondo le fonti antiche, Romolo avrebbe tracciato il confine sacro (pomoerium) di Roma. Questa interessante scoperta ha stimolato gli archeologi a condurre*

1 Per quanto riportato in corsivo e per il resto, si veda il libro del Prof. Angelo Pitorri, figlio illustre del Borgo di Ornaro: libro intitolato "Ornaro: viaggio nel tempo", pag. 15. E' un libro veramente notevole, anzi notevolissimo, frutto di un lavoro cospicuo e appassionato: un libro che è un piacere leggere, e che citeremo ancora.

2 Si vedano: Plutarco; Vita di Romolo; Livio: Ab urbe conditam; Floro: Epitoma dei Tito Livio bellorum omnium annorum: Da "Età regia di Roma - Wikipedia

altri scavi nell'area del Foro romano….I dati archeologici in questione hanno convinto molti studiosi, in anni recenti, a rialzare ulteriormente la cronologia della nascita di Roma, armonizzandola nella sostanza con quella tramandata dagli antichi.".

** *

Continuando con la lettura del prezioso libro del Prof. Pitorri, a pag. 83 si legge: *"Ornaro: dove e perché*". Apprendiamo che il nome Ornaro deriva da "Arenarius", perché il terreno di quel luogo era, ed è fatto essenzialmente di arena consolidata dal tempo, e levigata dall'acqua. [**Foto n. 1**: un piccolo blocco di pietre

Foto 1

tonde e lisce, così trovate con mirabile imitazione, del tutto naturale, di una tartaruga].

E poi così prosegue, sempre a pag. 83 del libro: "*Forti delle esperienze dei loro predecessori che avevano dovuto subire i soprusi e le devastazioni di diverse popolazioni straniere che si erano avvicendate in Italia e quindi in Sabina, avevano necessità di trovare un sito che fosse in posizione dominante, facilmente edificabile ed eventualmente fortificabile e da cui si potesse controllare il transito sulla via Salaria, sia per motivi commerciali, sia per il controllo di eventuali forze ostili in transito.*". E ancora: "*Chi, provenendo dalla via che collega la Salaria al paese vuole entrarvi, viene immediatamente avvistato e si trova in situazione di inferiorità logistica essendo il paese sopraelevato rispetto alla strada.*".

Sempre il libro del Prof. Pitorri ci dice chi erano da diversi secoli i proprietari del Borgo di Ornaro Alto: dalla famiglia Brancaleoni, risalente al 1254;

Foto 2

alla discendente Brigida, sposata con gli Orsini del ramo di Castel S. Angelo: gli Orsini che se lo passarono di mano in mano, e il cui stemma ancora è ben visibile sul Castello [**Foto n. 2**, sul lato sud-est della Rocca, lo Stemma di Petrangelo Orsini: pag. 106; e **Foto n. 3** della Rocca Brancaleoni/Orsini, in tutta la sua elevazione: pag. 101].

Foto 3

Dal medesimo libro si apprendono tante altre cose di questo Borgo, non meno interessanti di quelle fin qui trascritte. Esse riguardano la Chiesa di S. Antonino Martire, situata poco più sotto della Rocca [**Foto 4**: la facciata, pag. 134]. Già esistente nel 1200, presenta un interno a navata unica e soffitto ligneo a capriate. L'altare maggiore è sorretto da una pietra miliare dell'antica via Salaria, che riporta i nomi di tre imperatori della

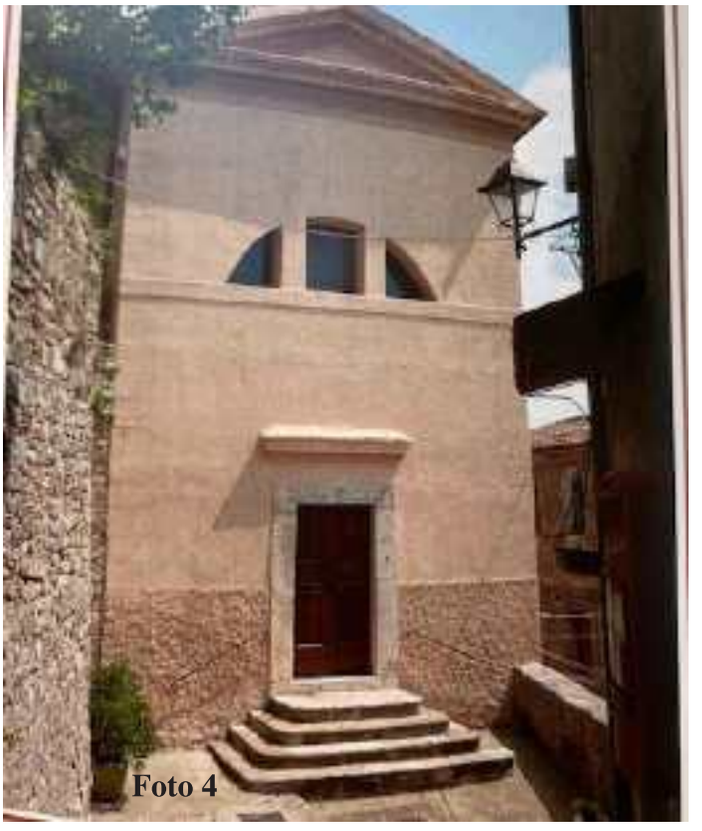


Foto 4

famiglia Flavia, seconda metà del 300 d.C.
Il Prof. Pitorri parla poi dell'Affresco Absidale, che si può suddividere in tre "zone" ben distinte: la prima rappresenta i dodici Apostoli e un paesaggio di sfondo; nella parte superiore della volta è dipinta l'Assunzione della Madonna; sulla facciata anteriore dell'arco della volta è rappresentata l'Annunciazione. Ci informa che le figure dei dodici Apostoli e l'Annunciazione sono state restituite al loro splendore dono 300 anni, grazie all'intervento del Ministero dei Beni Culturali negli anni 1967/68/69. Seguono le foto degli affreschi, attribuiti – dopo un'attenta ricerca fatta sempre dal Prof. Pitorri – ad allievi del pittore Antoniazzo Romano, della scuola rinascimentale, operante con prevalenza a Roma nella seconda metà del 1400, primi del 1500 [**Foto 5, 6, 7 e 8**, pagg. 144, 145 e 146 del libro].
Nel 1641 i beni di quel ramo della famiglia Orsini passarono di mano, finendo alla Camera Apostolica, che successivamente, in tempi a noi più vicini, li affidò in gestione a privati cittadini, con contratto di enfiteusi.

Foto 5

* * *

Passiamo adesso alla seconda parte del nostro racconto: io e mia moglie che diventiamo borghigiani. E

Foto 6

Foto 7

Foto 8

conosciamo il Grande Nino Ricasoli, diventando suoi amici.
Come fu che la mia compagna ed io acquistammo nel gennaio 1999 una casetta nel Borgo di Ornaro Alto? Riprendo qui, pressocché letteralmente, quanto ho scritto poco dopo l'acquisto.
"Come si viene ad Ornaro, a visitarlo, a innamorarsi del Borgo e comprare una casa da frequentare quanto più è possibile? Dalla via Salaria, certo. Ma questo è ovvio, e riguarda la logistica. Diverse sono le vie del cuore e della mente. Posso dirvi le nostre.
Andando a Rieti per lavoro, ero rimasto colpito dall'armonia che suscitava la vista di quel Borgo medioevale, posto al lato destro della consolare, a coronamento di un colle acuto e frondoso. Le vecchie case di pietra seguivano compatte l'andamento del colle, sormontate da una Rocca che si ergeva sui loro tetti, senza arroganza, quasi innalzata e protetta dalle case stesse. Il vecchio Borgo faceva pensare ad una comunità umana forte, compatta, radicata, che si difende senza offendere. [**Foto 9**]
E' stato così che un giorno, tornando a Rieti per la-

Foto 9

voro, ho pensato di portare con me la mia compagna, che non smetteva mai di ricordarmi di preferire i monti al mare. Sbrigate le faccende nel capoluogo, ci siamo portati sul Borgo, ed abbiamo fatto un pranzo raffinato

in un ristorante a cinque stelle che si chiamava “Antico Borgo”. Poi siamo scesi tra le vecchie case. Il silenzio era balsamico, l’aria fredda e tersa. Era i primi di gennaio del 1999. Mentre camminavamo, vedevamo che sotto gli archi, negli anfratti, nei vani delle finestrelle dei muri in pietra ancora dimoravano presepi all’aperto, con estatiche teorie di pastori e contadini, e fabbri e commercianti, e dolci pecorelle, con cavalieri e fanti e nobili tre re magi. Tutti lì, nel silenzio del Borgo, davanti al bambinello che li attendeva, e ci attendeva a braccia aperte.[**Foto 10**].

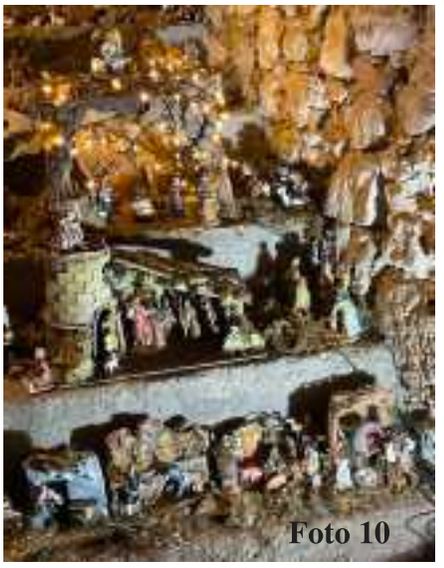


Foto 10

Saranno stati il vino e il cibo del ristorante “Antico Borgo”; la bellezza del Castello, delle piazzette, delle case, dei vicoli; saranno stati quei presepi lasciati lì a testimoniare una tradizione e una devozione buone; sarà stato il cartello “vendesi” che ci guardava oscillando al vento sulla porta di una piccola casetta: non eravamo venuti per comprare; ed abbiamo invece finito per telefonare al numero scritto sul cartello. Un uomo è venuto in quattro e quattr’otto, e ci ha venduto la piccola casetta, che ancora oggi assiduamente frequentiamo. [**Foto 11**].

Foto 11

Foto 12

Fu una quadrupla fortuna: perché il Borgo di Ornaro Alto è veramente fantastico; perché la piccola casetta, mano a mano restaurata, è deliziosa; perché la gente è generalmente buona; perché è stata l’occasione di conoscere e frequentare il nostro Grande Amico, Nino Ricasoli, cui è dedicata l’ultima parte di questa Storia Breve.

* * *

E’ il momento di scrivere di Giovanni Ricasoli, detto Nino, grande amico e grande artista, purtroppo scomparso, che ho avuto la fortuna di incontrare nel Borgo di Ornaro Alto.

* * *

In questa collana di Storie Brevi, che inanellano la mia tarda età, assieme al Borgo di Ornaro Alto mi veniva presente la figura del grande Nino Ricasoli, e dentro di me sembrava sbilanciata la cornucopia dei doni che il Borgo mi aveva portato. Già da tempo mi dicevo: quando ti applichi a questi regali della dea Fortuna?
Come al solito, la dea ha fatto schioccare le dita: ho capito l’antifona, e tutto è diventato subito un richiamo imperioso e ineludibile. E’ accaduto infatti che una mia amica, che risiede a Roma da vecchia data e non frequenta il Borgo di Ornaro, avendo bisogno di rifoderare un divano e delle poltrone ormai un po’ logore, abbia cercato un tappezziere bravo. L’hanno indirizzata ad un anziano che aveva bottega a Trastevere Piazza di Santa Cecilia, e godeva di buona fama. Si chiama Ciccolini. Interpellato, ha risposto cortesemente che data l’età avanzata, lui non se la sentiva di fare lavori di quella portata. “A chi mi consiglia di rivolgermi” - ha chiesto la mia amica. La risposta è stata: “Signora, se vuole un vero maestro di tappezziere, deve andare in Sabina, ad Ornaro Alto, vicino Rieti, e pregare un collega di alto rango che si chiama Nino Ricasoli.
Quando la mia amica mi ha riferito questo, ho capito

che la dea bendata aveva schioccato le dita perché io mi applicassi finalmente a questo personaggio, per includerlo in una qualificata e ben meritata Storia Breve. Procediamo in ordine. Giovanni Ricasoli detto Nino nasce a Portoferraio, Comune dell'Isola d'Elba, il 28/11/1926. Viene adottato dallo zio materno, Arsete, tappezziere della Casa Reale, e da lui apprende l'arte che lo porterà ben oltre i traguardi dello zio. Era così profondo il legame tra lui e lo zio, che Nino lo chiamerà sempre Papà, o meglio Babbo. [**Foto 12**].

La sua fama di tappezziere ed arredatore si allarga a ventaglio, ed il giovane diventa celebre a livello nazionale. Tanto che viene "sequestrato" per circa un anno da un'attrice famosa: Lucia Bosè. La super Diva, che a 17 anni era già diventata Miss Italia, e poi aveva preso parte ad una serie di film famosi (Primo Premio al Festival di Venezia ed altro), nel 1955 aveva sposato Luis Miguel Dominguin, torero spagnolo famoso. La Bosè si trasferisce in Spagna, nella villa infinita del marito. E chi porta lì per rifinire, arredare e tappezzare la villa? Il migliore, come lei: il giovane ma ormai famoso Nino Ricasoli.

Finito in modo perfetto quel lavoro, Dominguin gli chiede di rifinire anche la parte residenziale del suo mega yacht. E lui esegue anche quel lavoro alla perfezione. La sua fama si spande ulteriormente; e persone ricche e straricche lo cercano per lavori in terra e in mare. Ma si adopera anche per gente non ricca, come ad esempio amici o almeno persone rispettose.

Mentre da Roma si era spostato a Rieti, e con altri operatori stava restaurando l'antico Teatro Comunale di quella città, a Torricella in Sabina conosce e s'innamora della Sig. ra Sabatina Crescenzi, che diventa sua moglie.[**Foto 13** e **14**]. Hanno due belle figliole, Costanza detta Paola e Sonia, divenute col tempo carissime amiche nostre. All'inizio vivono a Roma; e Nino lavora

Foto 13

Foto 14

intensamente. Ma ha acquisito un brutto difetto: gioca a carte con altre persone, puntando somme considerevoli: tanto considerevoli che la moglie, per amore verso di lui e per aiutarlo, impegna mano a mano tutto ciò che ha.

Alla fine, moglie e figlie sono costrette a trasferirsi ad Ornaro, nella casa già dei Crescenzi, nonni materni. E Paola, la più grande delle figlie, a 18 anni inizia di necessità a lavorare. Il padre le raggiunge: e tutti si trasferiscono a Rieti dove lui apre un negozio, che porta l'insegna "L'arte della Tappezzeria".

Purtroppo la moglie e madre nel 1995 muore per un infarto. Nino ne soffre molto, si sente in qualche modo colpevole di non aver corrisposto in egual misura l'amore della moglie. Ricordo che teneva il suo ritratto sopra una mensola della casa, e con me presente le inviava baci, scuotendo la testa. [**Foto 15**].

Foto 15

Foto 16

Nino si pensiona. Lui e le figlie tornano ad Ornaro, nella casa che era stata della moglie.

* * *

Come si comprende da quello che abbiamo finora detto, Nino Ricasoli era un essere vulcanico, con uno spiccato senso dell'arte e del bello, e con una volontà di lasciare il segno della sua personalità in qualsiasi cosa si applicasse.

Era lui che aveva collaborato con la polisportiva della squadra di calcio di Ornaro, nel campetto che ora è scomparso. Ed era sempre lui che mi voleva accanto, poggiati sul suo lettone, a vedere le partite della Serie A: favorendo me, romanista, a se stesso, laziale, quando le partite si svolgevano in contemporanea, col darmi un tempo di visione quasi totale, e riservando a sé soltanto pochi secondi per vedere che stava combinando la sua squadra. [**Foto 16**].

Era lui che andava a pescare, fruttuosamente, nei laghi della Sabina, come ad esempio lo Scandarello, il lago del Salto, ed altri.

Era lui che riempiva il canestro di funghi saporosi, nei luoghi segreti, sulle colline che pochi conoscono, come San Giovanni Reatino, ed altri posti. [**Foto 17**].

Foto 17

Era lui che amava i fiori, tanto da avere intitolato il piccolo spiazzo davanti alla sua casa "Piazzetta dei Fiori", arricchendola di una svettante pianta di rose in occasione del matrimonio della figlia Paola, nonché di salvia, ibiscus, di un rampicante "gelsomino di notte", di floride piante grasse. [**Foto 18** e **19**].

Foto 18

Foto 19

Era sempre lui che, nella Piazza della Fonte, da dove si entra e si esce a piedi dai vicoli del Borgo, quando durante le feste veniva eretto un palco dove musicisti e cantanti suonavano musica antica e moderna: lui ballava come un giovinetto, con signore che gli stavano al passo. [**Foto 20**].

* * *

Malgrado questo suo modo d'essere gioioso, non l'ho mai visto compiangersi per gli infortuni dannosi che

Foto 20

mano a mano il suo lavoro gli aveva somministrato.
Quando era ancora a Roma, un ente pubblico che aveva sede sulla via Cristoforo Colombo lo aveva chiamato a montare all'interno varie tende. Una scala, alta e ballerina, gli aveva fatto perdere l'equilibrio: ed era malamente caduto sul pavimento. Portato subito al pronto soccorso, con una o più vertebre spostate, gli avevano messo un busto che dovette portare per parecchio tempo. Probabilmente, il busto non lo aveva rimesso in sesto.
Il 16 settembre 2006, ad Ornaro, con molto dolore si era rotto il femore, certamente per l'età avanzata. Nell'occasione, era stato ricoverato all'Ospedale di Rieti.
Col passare degli anni aveva dovuto mano a mano rinunciare a quelle varie attività che così tanto gli piacevano, finendo, poco alla volta, a ridursi in carrozzella. Non lo facilitava la neve che per lunghi periodi invernali copriva tutto il Borgo e le campagne circostanti (**Foto 21** e **22**) Era sempre assistito da una forte ed integra lucidità mentale; ma la sua capacità fisica si andava spegnendo.
Nell'autunno del 2012 gli amici del Borgo mi avvisarono che era stato di nuovo male. Ricoverato ancora all'Ospedale di Rieti, aveva perso coscienza. Mi precipitai nell'Ospedale reatino, dove lo trovai in coma.
Ricordo che scoppiai a piangere. E tenendogli la mano, ormai inerte, mi venne spontaneo sussurrargli: "Addio Nino….Anzi arrivederci.".
Il filo dei ricordi, me lo restituisce vivo accanto a me, ogni volta che vado ad Ornaro Alto.

Foto 21

Foto 22

MIGRANTI EMIGRATI RIFUGIATI ECC. E DICIAMOLA LA VERITÀ...

pietro mazzuca

Nel2019 il capo della polizia Gabrielli Aveva denunciava che un terzo dei reati era commesso da stranieri, considerato che, gli stranieri sono il 12% della popolazione residente in Italia, stando a Gabrielli uno straniero era mediamente statisticamente 3,5 volte più pericoloso di un italiano. Oggi si legge sulla nuova Bussola Quotidiana un articolo intitolato numeri del Viminale: gli immigrati delinquono molto più degli italiani non è pregiudizio, semplicemente dati del Viminale impressionanti a conferma di quel si vede e percepisce nelle periferie , ora anche nel centro delle città e sul territorio italico, cioè che nella popolazione di immigrati la percentuale di persone denunciate e arrestate per reati violenti, è molto più alta della media italiana.Di certo dati ufficiali emanati dal Viminale, non sul giornale della parrocchia, con il dovuto rispetto. Nell'articolo si evince che gli stranieri sono il 10% della popolazione residente in Italia, e ancora che nel 2024 sono state arrestate 8228 di persone arrestate o denunciate, di questi arrestati ,denunciati il 34,72 sono stranieri. Ma questi ultimi sono il 10% della popolazione residente in Italia, il raffronto è abbastanza semplice non credete? Analizzando gli omicidi volontari che sono stati commessi nel 24, troviamo che il 23,80 è stato commesso da stranieri che sono però il 10% della popolazione, mentre i furti il 47,84 è stato commesso da stranieri che sono sempre il 10% della popolazione, se guardiamo le rapine il 52,47 sono stati commessi da stranieri che sono sempre il 10% della popolazione, e ancora reati di spaccio il 39,52 da stranieri.

Peggio ancora se osserviamo che il 42 999% degli stupri sono stati commessi dagli stranieri i quali sono al solito sempre il 10% della popolazione residente in Italia. Proseguendo nell'articolo leggiamo che un terzo dei carcerati sono stranieri.

E' lapalissiano , partendo dagli impietosi numeri, che se non ci fossero gli stranieri che delinquono in Italia noi non avremmo alcun problema di sovraffollamento carcerario. Qualcuno fuori dai confini nazionali ha determinato e voluto questa situazione, fortemente appoggiata da "italiani" che hanno ceduto a lusinghe o altro che è meglio non dire , senza prove concrete e per tabulas, che di certo , considerati gli ultimi accadimenti di politica internazionale non tarderanno ad arrivare. Il partito trasversale dell'accoglienza , lo ius soli, lo ius scolae ecc. sono prodromi a un disegno bruscamente interrotto da una narrazione finalmente opposta. Per quale motivo? dare i diritti di cittadinanza agli immigrati, spiacenti ma finalmente gli italiani hanno capito che ci sono i nemici in casa, e hanno capito che son sono i traditori pagati che abbiamo in casa che fanno solamente il nostro male non si recano più alle urne e non li votano più e quindi. E se fosse per questo motivo che per produrre nuovi elettori si svende la cittadinanza italiana? Il problema non sono di certo questi poveracci, ai quali sarà stato promesso un radioso futuro, nessuno li ha informati,e lo so per certo dato che ho parlato con molti di questi "disperati",

vengono in Italia non hanno arte né parte quindi non possono inserirsi nel contesto lavorativo e quindi sono costretti a delinquere.Non conoscono la lingua e hanno culture diverse da quella italica, diverse anche alle nostre norme di convivenza civile e a volte neanche si rendono conto che stanno compiendo degli abusi o dei crimini.Di chi la colpa loro? Ma non di certo. La colpa è di chi li ha fatti entrare.

Ilproblema si presenta sempre più pressante. La gente italica, nei quartieri trasformati in luoghi di spaccio e del malaffare non ne può più. La giustizia lenta e farraginosa li condanna e un mediocre avvocato, magari attngendo al gratuito patrocineo, ne determina l'immediato scarceramento e i fogli di rimpatrio , sono quasi sempre inevasi.Si potrebbe , come etrema razio da qui a poco dare la "caccia all'immigrato" colpevole ab ovo esclusivamente di aver ceduto a lusinghe di spregiudicati appartenenti a ONG. E allora cosa fare? Non sta certo al sottoscritto proporre soluzioni. Registro la situazione , avendo come unico pregio quello di raccontare quello che la maggioranza pensa o racconta nel privato, senza i riflettori o taccuini di giornalisti. L'unica cosa che mi preme dire a chi può e sa , che questa situazione sta diventando esplosiva e che il detonatore potrebbe innestare il famoso casus belli, in ogni momento, e allora chi ha taciuto, chi poteva fare e non ha fatto, di certo se non penalmente almeno moralmente ne è responsabile. Che almeno si racconti la verità ,le soluzioni di certo sono demandate al Parlamento e al Governo. Il problema è reale gli animi sono rancorosi. Siamo all'ultima chiamata

L'Istituto comprensivo Gatti-Manzoni-Augruso presenta il progetto di Orientamento scolastico a Sanremo in occasione della 75ª edizione del Festival della canzone italiana

Lamezia Terme, 11 febbraio 2025 – L'Istituto Comprensivo "Gatti-Manzoni-Augruso" di Lamezia Terme, diretto dalla dott.ssa Antonella Mongiardo, presenta, nell'eccellente contesto del 75esimo Festival della canzone italiana a Sanremo, che si terrà da oggi al 15 febbraio 2025, il progetto di Orientamento.

Un'iniziativa originale e unica, che vedrà la scuola lametina promuovere nella riviera dei fiori, il progetto di Orientamento dell'Istituto, attraverso la realizzazione di un "Talk show didattico", metodologia alternativa per sviluppare le competenze espositive, argomentative e relazionali degli alunni, oltre che un metodo efficace e diretto di comunicazione. A rappresentare la scuola a Sanremo sarà la docente Eleonora Longo che, già da oggi, realizzerà degli incontri in diretta.

Con il coordinamento dei docenti che si sono avvalsi del loro know-how, gli alunni di tutti gli Ordini di scuola dell'I.C. "Gatti-Manzoni-Augruso", dalla scuola dell'Infanzia, alla Primaria alla Secondaria di primo grado, saranno protagonisti di momenti di condivisione e descrizione degli ambienti scolastici in cui trascorrono la maggior parte del loro tempo e delle attività che vi svolgono.

Il progetto, ideato e sviluppato appositamente per consentire il coinvolgimento diretto degli studenti in tutte le sue fasi di progettazione e realizzazione pratica di un prodotto televisivo, ha come obiettivi l'acquisizione delle competenze basilari del linguaggio e delle dinamiche audiovisive e lo sviluppo e l'approfondimento dialettico di una tematica scolastica (o di un argomento di attualità o di cultura). Gli studenti sono calati in un'esperienza di gioco di ruolo, in base al quale interpretano le figure principali del talk show televisivo (dal moderatore all'aiuto regia, dagli esperti agli autori), apprendendo, al contempo, le abilità necessarie per il team building e per il lavoro di gruppo. I temi si articoleranno sulla base di "Incontri" culturali, musicali, sportivi, fantastici, creativi.

Il progetto prevede la realizzazione di tante puntate che comprendono brevi video realizzati dagli alunni, che andranno in onda nei giorni del Festival di Sanremo.

"Il pubblico di EsseTv - ha detto la maestra Eleonora Longo - in questi giorni potrà assistere alle attività dei vari plessi dell'istituto, alla configurazione dei laboratori e delle aule, tutto raccontato dagli alunni, mediante le loro attività".

Soddisfazione per il progetto Orientamento Sanremo è stata espressa dalla dirigente scolastica Antonella Mongiardo: "L'obiettivo dell'orientamento - ha sottolineato la dirigente dott.ssa Mongiardo - è guidare gli

studenti lungo tutto il percorso della loro istruzione e aiutarli a prendere decisioni consapevoli, informate e ben ponderate sul proprio futuro, valorizzando le loro potenzialità. Le famiglie degli studenti in questi giorni hanno riflettuto sulle iscrizioni a scuola per il prossimo anno scolastico. Il nostro Istituto comprensivo dimostra di poter dare valide risposte sia dal punto di vista dell'ampia offerta formativa, sia da quello dell'inclusione, della sicurezza e della formazione continua del personale scolastico. Noi tutti crediamo molto nel progetto Orientamento Sanremo, e per il secondo anno consecutivo abbiamo inteso partecipare alle dirette televisive per raccontare il nostro Istituto direttamente dalla suggestiva corniche della Città dei fiori. Per due ragioni: innanzitutto perché il Festival di Sanremo è un concorso musicale, dunque richiama ai nostri studenti, se pur in più ampia scala, i concorsi a cui partecipa il nostro istituto, che vanta un prestigioso percorso di strumento musicale; e poi perché il Festival di Sanremo, oltre ad essere un concorso e anche un fenomeno sociale, di costume, che per quasi una settimana riesce ad unire l'Italia e gli italiani, da nord a Sud, in un comune sentimento di curiosità, di commento, di dibattito. A tutto questo ha voluto partecipare dal vivo il nostro Istituto, per condividere un evento che noi tutti riconosciamo come fortemente caratterizzante la nostra cultura nazional-popolare".

Il “Carnevale” di ogni giorno

di Teresa Notte

Pur nascendo nei tempi antichi come celebrazione del rinnovamento della natura legato al passaggio dalla stagione invernale alla rinascita primaverile, il Carnevale con il trascorrere dei secoli ha acquisito nuovi significati e sfumature. Se con l’avvento del Cristianesimo la festività si è adattata alla tradizione religiosa, già in epoca romana aveva acquisito un significato simile a quello attuale ossia euforia collettiva e travestimento fino al ribaltamento temporaneo e scherzoso dell’ordine sociale. Celebrato in molti paesi del mondo con sfilate, danze, maschere e carri allegorici, il Carnevale rappresenta ancora oggi una parentesi di allegria e spensieratezza, in cui recitare un ruolo nuovo, magari quello temuto o quello più desiderato, per poi ridurre tutto in cenere e ritornare al tran tran quotidiano.

E, quindi, fra pochi giorni sarà Carnevale.

Per la gioia dei più piccini che in questa occasione, indossando realmente la maschera di fatine, Supereroi, personaggi di fiabe, potranno sentirsi totalmente tali, realizzando pienamente le loro fantasie.

E per noi adulti? Cos’è il Carnevale per noi, che le maschere le indossiamo praticamente ogni giorno? Forse un’occasione per indossarle senza sensi di colpa, in modo eticamente e socialmente accettabile.

Probabilmente nessuno più di Luigi Pirandello, con la sua profonda analisi dell’identità e delle convenzioni sociali, ci ha lasciato una riflessione immortale sul concetto di maschera. “Uno, nessuno e centomila” ne è l’espressione più emblematica: ogni individuo è contemporaneamente una singola persona, nessuno in modo assoluto e centomila nelle percezioni altrui. Nella vita di ogni giorno, ciascuno di noi indossa maschere differenti: siamo persone diverse nel lavoro, in famiglia, con gli amici o con gli sconosciuti. In fondo è la convivenza sociale ad imporci ruoli da rispettare, norme da seguire e aspettative da soddisfare e spesso, pur potendo mostrarci in modo più autentico, ci adattiamo più del necessario senza rendercene conto, assumendo espressioni che non riflettono quella che riteniamo essere la nostra vera essenza. Appunto: “riteniamo”. Infatti, in definitiva, nessuno di noi possiede un’identità univoca, ma siamo capaci di una molteplicità di volti che si modellano a seconda del contesto, delle situazioni e, non ultime, delle aspettative altrui e, forse, ognuno di questi volti possiede una sua autenticità.

Forse è giunto il momento di abbandonare l’idea di un nostro modo di essere univoco, statico ed immutabile ed iniziare a pensarci, senza per questo sentirci in colpa, come oscillazione continua, flessibile, mutevole tra modi di essere, a pensarci come un fluire continuo, ma non per questo poco autentico, di identità, come un insieme di frammenti di infinite rappresentazioni. D’altra parte esiste, forse, una base neurofisiologica di tale frammentazione. Il nostro cervello, infatti, guida la maggior parte delle nostre azioni in modo che potremmo definire “automatico”, ossia senza che queste vengano ogni volta impostate da zero passando per la nostra parte cosciente; in altri termini, attraverso l’esperienza strutturiamo ed immagazziniamo schemi cognitivi, script mentali, che guidano il nostro comportamento nelle diverse situazioni, consentendoci di affrontare gli eventi in modo rapido e, spesso, anche efficace, evitando di dover di volta in volta elaborare da zero una strategia d’azione. E se le maschere che indossiamo non fossero altro che queste strutture cognitive? E, allora, indossiamole senza senso di colpa e senza pensare che “Carnevale”, nella sua accezione negativa di “maschera falsa”, sia ogni giorno!

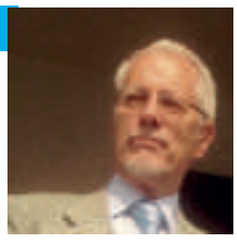
Mannaggia al diavoletto...

di Daniela Magnone

Un colore preso senza chiedere il permesso, un semplice sguardo frainteso, un pezzetto di merenda non offerto, il posto in fila "rubato"...10.000 possono essere i motivi che fanno bisticciare due bambini. Ogni giorno a scuola l'insegnante diventa anche un insostituibile giudice di pace. Bronci, musoni, lacrime e singhiozzi... Ti avvicini per capire quale grande tragedia sia in corso e ti senti dire... "non vuole giocare con me" oppure..."ha detto che non mi parla..." o ancora... "mi ha voltato le spalle".

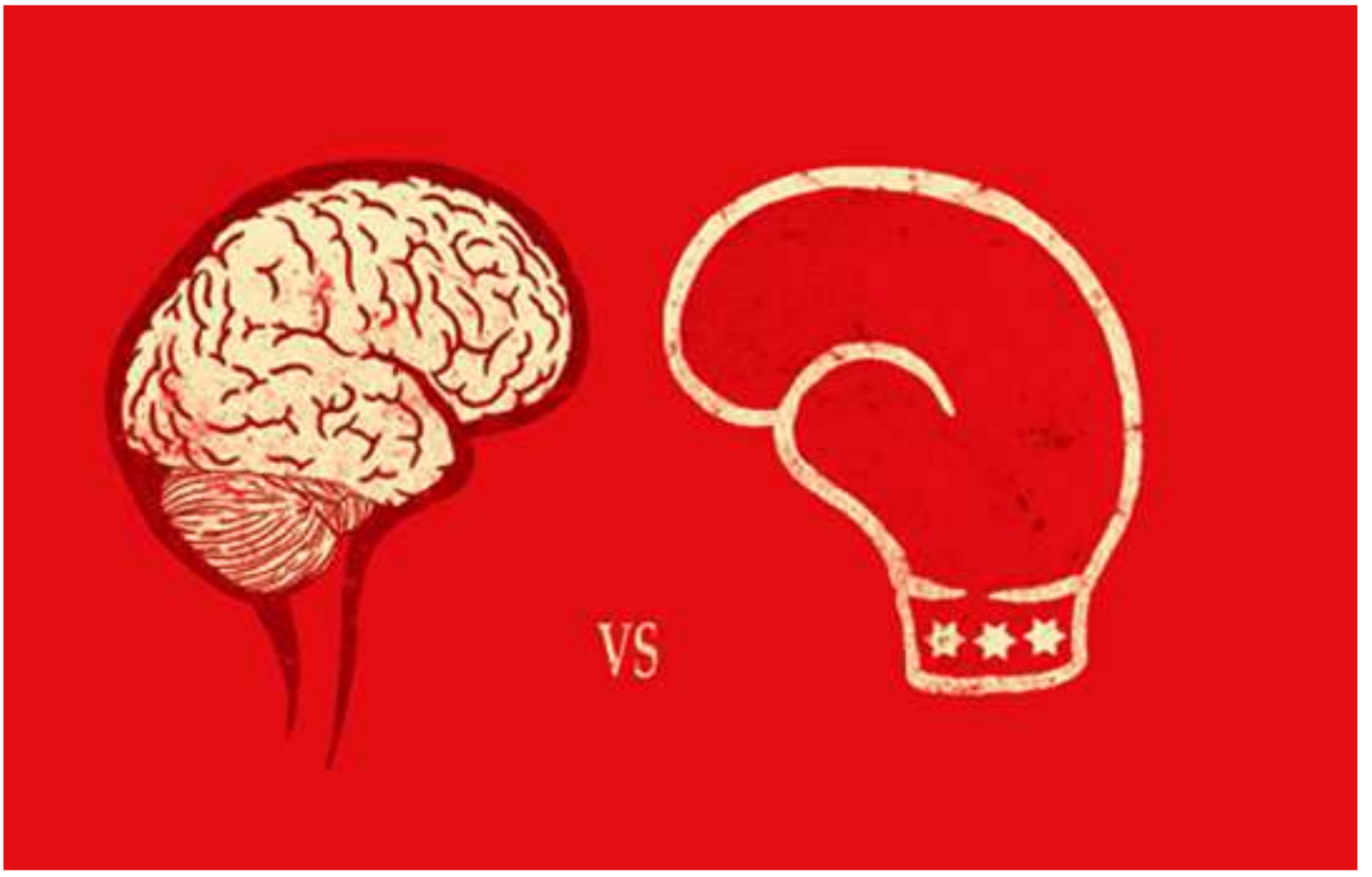
Certo che lette dalla mente di un adulto queste frasi fanno sorridere ma vi assicuro che per il cuore di un bambino sono delle dure prove da superare. Il pianto è un modo per scaricare la tensione e alleggerire la preoccupazione che davvero quel bambino o quella bambina che fino a poco prima era il migliore amico o la migliore amica, diventi di colpo un perfetto estraneo che preferisce qualcun'altro. Ma con altrettanta facilità i bambini fanno pace, si riabbracciano, sorridono, camminano nuovamente mano nella mano e corrono insieme verso i genitori all'uscita di scuola. Basta un mignolino alzato anzi due! Basta recitare insieme" Pace, pace, pace! Mannaggia al diavoletto che ci ha fatto bisticciare. Pace, pace, pace!"...è la pace è fatta! Quant'è grande il cuore di un bambino e quant'è facile per loro ricominciare a volersi bene, come se nulla fosse accaduto e come se non ci fosse cosa più bella che potersi nuovamente riabbracciare. Se anche per noi adulti fosse possibile alzare al cielo un mignolino e riavvolgere il nastro ...anche il nostro mondo sarebbe migliore perché puro e semplice come quello dei bambini .

Scusi, lei è per la “ragione della forza”, o per la “forza della ragione”?



di Alberto Volpe

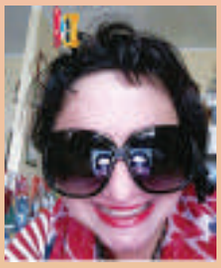
Chiunque si vedesse raggiunto da un siffatto quesito, a meno di non voler fornire una istintiva quanto disinvolta ed erronea risposta, avrebbe bisogno di un minimale tempo per metabolizzare una risposta sensata e ragionata. E’ pur vero che il vortice della cinetica vita moderna (troppo sovente vissuta all’insegna di un inseguito profitto, frugale o macroscopico, e fuggevole, e senz’altro scarsamente personalizzante) non si attesta a “risposte” pregnanti rispetto alla crescita dell’essere umano come tale e, quindi, alla essenza propria della relazionalità e solidarietà della specie umana. Ed, appunto, è la tendenza alla negazione delle specificità appena declinate quella che spinge a propendere a spiegarsi le contingenze della vita contemporanea permeate da comportamenti che, senza con sempre maggiore spocchiosità, sono mirati alla affermazione della “forza” rispetto ad una necessaria ed opportuna “ragionevolezza”. E che si vada radicalizzando quella “ragionata” propensione nella quotidianità contemporanea lo attestano le guerre che in giro per il pianeta si combattono, con la compiaciuta soddisfazione delle imprese costruttrici di armi. Sì, ancora oggi, dopo due distruttrici guerre mondiali, si promuovono “operazioni militari speciali” , che sarebbe più onesto definire aggressione militare. Anche l’ipocrisia per legge pur di far digerire nel secondo millennio un’avventura militare dalle incerte sorti, ma certamente a costo di decine di migliaia di vite umane. Non che tale dispotica tendenza venga celata da altrettanto dispotismo in salsa di autocratico protezionismo nel sistema di dazi, per come voglia caratterizzarsi la appena insediata presidenza americana ! Ma non v’è dubbio che vanno inquadrate nell’ottica di un bieco uso della “forza” le tante e variegate forme di violenze che la cronaca quotidiana ci svela e di cui si fa materia di intrattenimento televisivo (quanto non elemento di emulazione?).



I femmicidi, come le aggressioni nei confronti di chi svolge un pubblico servizio (ferrovieri, ospedalieri, insegnanti) altro non possono che essere prove testimoniali di una “cultura” (o subcultura ?) della sopraffazione. E’ forse altro da ciò la serie di bullismo che si perpetra ora ai danni di un indifeso minorenne,detentore di un comune cellulare, ed ora ai danni di giocatore/giocatrice con colore della pelle diversa da quella europea ? E potremmo continuare con la elencazione di quelle violenze e soprusi per estremismo religioso. E neppure diversi sono quei sistemi ideologici che per “formazione politica” non si fanno grandi scrupoli di prendere le distanze,formali e concrete, con un certo proselitismo che un ventennio fa ha prodotto genocidi, con sopravvissute come Liliana Segre o la stessa Edith Bruck, esse oggi due volte vittime, ieri della Shoah, ed oggi di redivivi nostalgici che non si fanno scrupoli di aggredirle sui social. Né, infine, ci dovremmo fare scrupolo di stigmatizzare negativamente nelle nostre interlocuzioni interpersonali quei provvedimenti governativi che finiscono per affermare impunità, immunità e depenalizzazioni proprie di una classe politica o colletti bianchi ai vertici delle istituzioni. Trattasi, anche qui, di una ragione di forza politica che stravolge l’elementare criterio della preminenza della ragione sulla forza (o prepotenza politica), di una eguaglianza a danno di una Democrazia sempre più mortificata quando non sottilmente modificata. Eppure quante di quelle violenze e sopraffazioni potrebbero essere prevenute, se solo si tornasse a dare concreta funzione all’autorevolezza educativa, sia essa nelle specifiche aule scolastiche , che nelle stesse aule parlamentari, laddove il “gioco delle parti” fa mettere da parte il bene supremo dei cittadini, della cui volontà popolare e suprema si fa strame una volta che si va al Governo del Paese. Bisogna che si attrezzino le sentinelle della Democrazia, di fronte a tanto pericolo che di fatto mette in discussione una Costituzione, conquistata a prezzo di sangue e vite umane.

Sativellando

di Maria Palazzo



Introduzione in rima:

Mi han detto che sono un'eterna *Peter Pan*,/ ma se non lo fossi, non avrei tanti fan:/

non sopporto la vita normale,/ perché mi sembra troppo banale:/ ovviamente, faccio anch'io la spesa,/ perché non sono, di certo, una *marchesa*,/ però non mi sento di dar importanza/ a ciò che non dà alcuna baldanza:/ la *normalità*, in effetti, per me/ è davvero soltanto un buon caffè/ perché, in bilico fra sogno e realtà,/ si rende più vivace la normalità!

AH, AH, AH!

NORMALITÀ

Mi alzo, un giorno, una mattina:
guardo il cellulare, sporco di farina,
la sera prima ho impastato frittelle,
mangiandole, guardando le stelle
e chiedendomi dove risiederà
il filo rosso della normalità!
Quest'ultima non so cosa sia,
se non privazione di fantasia,
un cortese razzolare,
contro la fatica del volare:
eppure tutti la bramano,
la vogliono, la cercano,
da preferirla, qua e là,
persino alla felicità,
poiché la credono impossibile
e quindi, irraggiungibile:
accontentarsi, in fondo, è il mestiere
di chi non si spende per ottenere,
nella vita, quel guizzo in più,
che rende eterna la gioventù!
La verità è che costa credere
e, soprattutto, non recedere
dalle speranze che abbiamo nel cuore,
dal lieto, delicato, sapore:
si preferisce la reazione a catena
del "vabbè", pur se si fa pena!
Ma non volendo finire in macedonia,
uso la battuta dei Gemelli di Guidonia:
"La normalità è il mutuo da pagare",
ma io aggiungo: "Intanto, andiamo al mare"
e, in libertà, giù tante risate:
voglio una vita non banale e senza grate!

Testata Giornalistica Di tutto un po' - lamezia e non solo
anno 33°- n. 117- febbraio 2025
Iscrizione al Tribunale di Lamezia Terme dal 1993
n. 609/09 Rug. - 4/09 Reg. Stampa
Direttore Responsabile: Antonio Perri
Edito da: GrafichÉditore Perri
Lamezia Terme - Via del Progresso, 200
Tel. 0968.21844 - e.mail. perri16@gmail.com
Stampa: Michele Domenicano
Allestimento: Peppino Serratore
Redazione: Pino Perri - Nella Fragale - Antonio Perri
Progetto grafico&impaginazione: Grafiché Perri-0968.21844
Le iscrizioni, per i privati sono gratuite; così come sono gratuite le pubblicazioni di novelle, lettere, poesie, foto e quanto altro ci verrà inviato.
Lamezia e non solo presso: Grafiché Perri -
Via del Progresso, 200 - 88046 Lamezia Terme (Cz)
oppure telefonare al numero 0968/21844.

Per qualsiasi richiesta di pubblicazione, anche per telefono, è obbligatorio fornire i propri dati alla redazione, e verranno pubblicati a discrezione del richiedente il servizio.
Le novelle o le poesie vanno presentate in cartelle dattiloscritte, non eccessivamente lunghe.
Gli operatori commerciali o coloro che desiderano la pubblicità sulle pagine di questo giornale possono telefonare allo 0968.21844 per informazioni dettagliate.
La direzione si riserva, a proprio insindacabile giudizio, il diritto di rifiutare di pubblicare le inserzioni o di modificarle, senza alterarne il messaggio, qualora dovessero ritenerle lesive per la società.
La direzione si dichiara non responsabile delle conseguenze derivanti dalle inserzioni pubblicate e dichiara invece responsabili gli inserzionisti stessi che dovranno rifondere i danni eventualmente causati per violazione di diritti, dichiarazioni malevoli o altro. **Il materiale inviato non verrà restituito**.

Kronos e Kairos

Sina Mazzeri

Kronos e Kairos sono due concetti filosofici che rappresentano due dimensioni del tempo: Kronos come tempo oggettivo e lineare, e Kairos come il momento giusto, qualitativo e irripetibile. Kronos è il tempo misurabile, oggettivo, che scorre in modo continuo e inarrestabile. Rappresenta la nostra esistenza finita, regolata da ritmi quotidiani e scadenze che segnano ogni fase della vita. Questo tipo di tempo è quello che possiamo quantificare: giorni, ore, minuti. Filosoficamente, Kronos è legato alla finitudine umana, come esplorato da Sant'Agostino, che riflette sul tempo come un mistero che incatena l'uomo alla sua impermanenza, e da Immanuel Kant, che lo considera una delle categorie trascendentali che organizza l'esperienza. Kairos, invece, è il tempo qualitativo, che non può essere misurato in ore o minuti. Rappresenta il "momento giusto" in cui le circostanze favorevoli si allineano, creando un'opportunità unica. È il tempo che consente la realizzazione di sé, la trasformazione e il cambiamento significativo nella vita. Heidegger, ad esempio, suggerisce che l'autenticità dell'esistenza si realizza nei "momenti decisivi", che sono al di fuori della linearità del tempo di Kronos, e che ci permettono di rispondere al nostro destino. In questi momenti, la nostra vita può essere trasformata, portando a una realizzazione più profonda di noi stessi. Dunque, non è il tempo in sé, inteso come una successione meccanica e misurabile di istanti (Kronos), che stabilisce il nostro destino. Piuttosto, siamo noi, attraverso le nostre scelte e risposte autentiche, a determinare come viviamo e affrontiamo il nostro destino. In un certo senso, il "momento decisivo" non è tanto un momento impresso dal tempo, ma è un'eventualità che si presenta a noi come un'opportunità per scegliere di vivere autenticamente, fuori dalle convenzioni imposte dalla routine e dalla linearità del tempo. Quando rispondiamo a queste opportunità con consapevolezza e apertura, prendiamo in mano il nostro destino, trasformandoci e dando significato alla nostra esistenza. Quindi, il destino non è qualcosa che ci accade passivamente, ma qualcosa che noi possiamo "costruire" in relazione a come scegliamo di vivere in determinati momenti. Questi momenti decisivi ci permettono di "essere nel mondo" in modo autentico, rivelando la nostra vera essenza al di là del semplice trascorrere del tempo. Entrambi sono fondamentali: uno ci regola, l'altro ci consente di dare significato alla nostra vita, facendo di noi esseri capaci di cogliere il "momento giusto" per agire e cambiare.

“Kronos e Kairos:
“Nessuno’ di Emily Dickinson come resistenza al tempo sociale”

Sina Mazzeri

“Io sono Nessuno! Chi sei tu?”

Io sono Nessuno! Chi sei tu?

Anche tu sei Nessuno?

Allora siamo due!

Non dirlo! Ci bandirebbero – lo sai!

Che noia – essere – Qualcuno!

Che pubblicità – come una Rana –

Dire il proprio nome – per tutto il giugno –

A una palude ammirante!

Connesso o non connesso, dunque?

L’affermazione ***“Io sono Nessuno!”*** esplora con profondità il tema dell’anonimato, dell’individualità e della solitudine autentica, rifiutando la fama e la visibilità pubblica in favore di una libertà più profonda e di una connessione genuina. In questo contesto, Emily Dickinson si allontana dalle aspettative sociali, incarnando un simbolo di umiltà e di rifiuto dell’egocentrismo, opponendosi all’idea di essere “Qualcuno”. Il “***Chi sei tu?***” assume la forma di una ricerca di connessione con un altro “Nessuno”, un desiderio di affinità che diventa resistenza all’idea di notorietà, trasformandosi in un’affermazione di uguaglianza: se entrambi sono “nessuno”, nasce un’alleanza tra coloro che rifiutano i modelli di visibilità sociale, rafforzando il legame tra chi sceglie di non conformarsi alla logica della fama e del riconoscimento pubblico.

“Non dirlo! Ci bandirebbero – lo sai!” suggerisce il pericolo insito nella rivelazione dell’anonimato, in una società che celebra l’individualismo e l’esposizione pubblica. Chi si sottrae alla visibilità e rifiuta la conformità rischia l’emarginazione, poiché l’affermazione del “nessuno” diventa sia una forma di resistenza che di esclusione. La società, infatti, premia il riconoscimento esterno e non tollera facilmente chi si sottrae a tali modelli, considerandolo una minaccia all’ordine sociale stabilito. Il verbo “bandire” ha un significato che va oltre il semplice “proibire”. Implica una sorta di esilio, di esclusione forzata. Chi sceglie di rimanere invisibile, di non mettersi in mostra o di non aderire a certi valori sociali, viene escluso, considerato “fuori luogo” come una deviazione dalla norma, come se non avesse più diritto di far parte della società o di seguire il percorso che essa impone. In un mondo che premia l’individualismo esibito, dove l’autoaffermazione, il successo visibile e l’apparire sono valori molto apprezzati, chi opta per l’anonimato o per un comportamento più umile viene visto come “diverso”, poiché la società in generale, tende a premiare chi si fa notare e chi segue il percorso di visibilità e affermazione personale, ma meno chi non si allinea rifiutando certe regole.

“Che noia – essere – Qualcuno!” esprime un disprezzo profondo verso l’idea di essere “qualcuno”. La “noia” diventa il simbolo di una frustrazione esistenziale, derivante da una vita vissuta in funzione delle aspettative altrui, dove l’autenticità è sacrificata sull’altare del successo sociale. L’ossessione per l’immagine pubblica e la continua ricerca di approvazione esterna svuotano l’esperienza di significato, poiché vivere sotto i riflettori implica adattarsi a modelli esterni che soffocano l’individualità. Al contrario, “essere nessuno” rappresenta una fuga dalla superficialità, un’opportunità di connessione autentica con se stessi e con gli altri, lontano dalla vanità sociale.

Il verso ***“Che pubblicità – come una Rana –”*** impiega la metafora per paragonare la visibilità sociale a una rana, che pur essendo costantemente udibile e visibile con il suo canto e il suo saltellare, manca però di sostanza o dignità. La rana, per la poetessa, diventa simbolo di chi cerca incessantemente l’esposizione pubblica, cantando per attirare attenzione senza avere vera profondità. È il simbolo di un riconoscimento vuoto, privo di valore, che non arricchisce l’individuo

né la sua esistenza. Così, chi cerca a ogni costo di diventare "qualcuno" finisce per risultare insignificante, poiché l'eccessiva ricerca di visibilità non conduce a una realizzazione autentica, ma piuttosto a una presenza superficiale e priva di significato. ***"Dire il proprio nome"*** manifesta l'esposizione costante e fastidiosa dell'identità, come una prigionia sociale, una sorta di condanna all'essere, e "***per tutto il giugno***", un periodo lungo e sgradito, soffocante e opprimente, un tempo di costante invasione della sfera privata, durante il quale l'individuo è sempre sotto osservazione, sempre sotto gli occhi della collettività.

"A una palude ammirante!", cioè ad un luogo stagnante, dove nulla cambia, ma dove, paradossalmente, "tutto è ammirato, ma in modo statico e superficiale, in un riconoscimento che non porta a crescita o evoluzione. Essere "qualcuno" in una palude è come essere senza sostanza o evoluzione, senza la ricerca di un'autentica connessione, immersi in un contesto che non offre né libertà né autenticità.

Emily Dickinson esplora con profondità il contrasto tra **Kronos e Kairos**, offrendo una riflessione complessa sul rapporto tra il tempo oggettivo e quello soggettivo, tra la cronologia e il "momento significativo". Nel suo rifiuto delle convenzioni sociali e della visibilità imposta dalla società, Emily si distacca dalle dinamiche temporali razionali di Kronos per abbracciare Kairos: il tempo qualitativo, l'attimo opportuno che trascende la linearità del tempo. La tensione tra questi due concetti si trasforma in un invito a vivere pienamente nel presente, nell'esperienza autentica del qui e ora, che acquisisce un significato profondo e irriducibile. Questo si oppone alla mera quantificazione dell'esistenza, che riduce la vita a una superficie vuota, a una corsa incessante verso un successo definito da Kronos, il tempo misurato, ordinato e imposto dalla società. Un'esistenza che, nella sua costante ricerca di risultati tangibili, rischia di dimenticare il valore intrinseco dell'esperienza stessa. La poetessa ci suggerisce che il vero significato delle cose non si trova nelle linee temporali convenzionali, ma nell'esperienza autentica che emerge solo a chi è disposto a vivere senza l'ansia della visibilità sociale e delle sue regole temporali. In conclusione, Dickinson, nella sua poesia, celebra l'indefinito, l'invisibile e il silenzio che rappresentano ciò che sfugge alla quantificazione e alla superficie della vita quotidiana: le emozioni intime, i pensieri profondi e la connessione spirituale, come forma di opposizione a un mondo che cerca di definire ogni aspetto della vita in modo tangibile e visibile. In contrasto con la ricerca di fama e successo, Dickinson esalta ciò che sfugge alla vista e alla misurazione, suggerendo che la vera essenza dell'esistenza risiede in ciò che non è facilmente definibile o visibile. In questo spazio, il rifiuto di Kronos e delle sue leggi sociali traccia il percorso verso una vita autentica, libera dalle aspettative collettive e dalle imposizioni del tempo misurato. È Kairos, il "momento opportuno", che dà la possibilità di riscrivere e trasformare la nostra esperienza, di sfuggire alle imposizioni del tempo lineare per abbracciare un'esistenza che non è più legata alla misura, ma alla qualità del vissuto.

Un Libro per Amico

di Maria Palazzo

Carissimi lettori,

il libro che vi propongo stavolta è *CENTOPAROLE*, di Red Canzian.

Mi sono regalata questo volume, per Natale e ho incontrato proprio Red, il 31 gennaio scorso, presso il Teatro *Franco Costabile*, di Lamezia Terme Sambiase.

Come suggerisce il titolo sono proprio *cento*, le parole che dànno vita ai *capitoletti* di due o tre pagine che Red Canzian, storico bassista dei Pooh, ha dedicato ad alcuni fondamentali, significativi *enunciati*, così importanti per la vita.

Nell'incontro con Red in teatro, egli spiega, come nella prefazione, scritta di suo pugno e riportata nel volume con la sua scrittura che, nelle *cento parole*, i lettori possono trovare un buon *mezzo di trasporto, per scendere un po' più in profondità, per aiutare a sfogliare l'altro libro, quello della vita e dare valore ai sogni* (cfr. pag. XI) …

L'incontro con l'autore, condotto dalla dottoressa Stefania Mancuso, chiarisce molti aspetti della vita di Red, che parla al pubblico con entusiasmo e rivela molti suoi aspetti inediti. Il tutto lo si ritrova nelle sue pagine. E leggendo ed inoltrandoci fra le sue righe, è vero, ritroviamo noi stessi.

Ogni *parola* è preceduta da un aforisma, che introduce il passo e dà rilievo al contenuto.

Fra le *parole* che mi hanno dato *carica* vi è la parola *IERI:*

"Io non amo il passato e ieri, il già successo, è qualcosa che non mi ha mai interessato. Sa di vecchio, di inutile, se non fosse per qualche piccolo insegnamento che ci può lasciare. Preferisco il momento che sto vivendo, adesso, qui, perché è nelle mie mani e posso decidere di interpretarlo come voglio" (cfr. 136)…

Oppure, *BACIO:*

"Il bacio è un bisogno atavico per l'uomo, e noi siamo protesi al bacio in ogni situazione di scambio affettivo: non solo tra due innamorati, ma anche con una persona cara, con un amico o con un bambino che prendiamo in braccio" (cfr.pag. 24).

O la prima, *ABBRACCIO:*

"*L'abbraccio è la più grande dimostrazione di fiducia nei confronti di un'altra persona: significa che ci affidiamo senza paura e che in quell'abbraccio riconosciamo amore"* (cfr. pag. 5).

O, ancora, l'ultima, *ZANTE*, che parla del cane di Bea, la moglie di Red, o *SORRISO*, che contiene, per me, la definizione più bella:

"Sorridere è un antidoto contro lo stress, aiuta il benessere psicofisico e contribuisce a rendere i rapporti tra le persone più rilassati, sereni, migliorando l'umore generale" (cfr. pag. 251).

Insomma, un *coacervo* di gioia, che fa sperare e riflettere, per una vita migliore.

Infatti, nella *postfazione*, a pag. 317, Red dice:

"*Alla fine di questo libro vorrei che foste più felici […] il ruolo di chi scrive è solo quello di indicare la strada per arrivare a riconoscersi" …*

Red, in *MUSICA* scrive ancora:

"*La musica comincia quando tacciono le parole"*, è proprio quello di un *interprete/intermediario* (cfr. pag. 181)

i panorami da cui guardare meglio, per non perderci mai.

Come in *ORGOGLIO,* dove ci suggerisce la differenza fra l'orgoglio *buono* e quello *cattivo,* per non confondere il riconoscimento del proprio valore con l'arroganza tracotante.

E in *SOGNI,* dove ribadisce che *sognare mantiene giovani,* mentre *si invecchia solo quando i rimpianti superano i sogni, facendoli appassire…*

O in *TEMPO,* quando scrive, non senza farci sorridere:

"*Lasciamo che il tempo faccia il suo lavoro, anche perché è l'unico sistema per vivere a lungo… e fidiamoci di chi ha detto che sono i primi novantanove anni quelli duri, poi tutto il resto del viaggio è una passeggiata!"* (cfr. pag. 276)…

Buona lettura a tutti e aggiungete voi tutto ciò che manca.

Egli scrive, sempre nella *postfazione*: *"E' come se io avessi scritto solo la metà di questo libro e l'altra metà l'aveste scritta voi"*, quindi ci lascia lo spazio di aggiungere altre parole, altri pensieri, altre speranze. Già da sola, è bellissima l'idea che leggere sia *interattivo* e possa aggiungere tanto, a ciò che è stato scritto, quindi leggere è anche sentirsi protagonisti, insieme a chi scrive, ora come non mai.

Alla prossima.

fra noi e la vita, cogliendone i punti salienti e indicandoci

La Settimana del "Risu d'Azata": Una Festa della Tradizione lametina e della Cultura Gastronomica

di Gianfranco Caputo

Dal 27 febbraio al 4 marzo 2025, Lamezia Terme si trasformerà in un palcoscenico straordinario per celebrare uno dei piatti più simbolici e amati della tradizione calabrese: il "Risu d'Azata", una ricetta tipica del Carnevale lametino che racchiude in sé storie, sapori e tradizioni secolari. La manifestazione, ideata dalla Pro Loco Terina in collaborazione con l'Accademia delle Tradizioni Popolari Calabresi, il Menu Tipico Lametino, la Pro Loco Lamezia, la Pro Loco Gizzeria Caposuvero, l'UNPLI Calabria e il Polo Tecnico Professionale Statale "Luigi Einaudi", rappresenta un'occasione unica per riscoprire le radici gastronomiche del nostro territorio e promuovere la cucina tradizionale come motore di sviluppo turistico.

Un Piatto che Racconta la Storia

Il "Risu d'Azata", piatto simbolo della tradizione carnascialesca lametina, è un incontro di sapori che nasce dalla fusione di ingredienti semplici e genuini, ma ricchi di significato. La preparazione di questo piatto, che affonda le sue radici nelle festività popolari e nelle usanze contadine, è anche un'opportunità per raccontare la storia di una comunità, di un territorio e di una cultura che non vuole dimenticare le sue origini. Ma l'evento non si limita a celebrare una ricetta, è una vera e propria festa che mira a promuovere la gastronomia come risorsa economica e culturale.

Un Programma Ricco di Eventi

La Settimana del "Risu d'Azata" prenderà il via il 27 febbraio con una Tavola Rotonda dal titolo "Il cibo della tradizione popolare – Supporto per lo sviluppo turistico" che si terrà, grazie alla disponibilità della Dirigente Scolastica, Dott.ssa Rossana Costantino, presso il Polo Tecnico Professionale Statale "Luigi Einaudi" di Lamezia Terme. Un incontro che vedrà la partecipazione di esperti del settore, tra cui il giornalista Pietro Melia, che modererà il dibattito, e il presidente della Pro Loco Lamezia Terme, Vincenzo Ruberto. Inoltre, il prof. Pietro Mercuri, l'ingegnere Francesco Antonio Fagà, la responsabile comunicazione dell'UNPLI Calabria Manuela Filice e Franco Capalbo, cultore della materia "Turismo, Formazione e Occupazione" all'UNICAL, concluderanno il dibattito con una riflessione sull'importanza del cibo come elemento di attrazione turistica. Le conclusioni saranno affidate all'Avv. Gianluca Gallo, Assessore all'agricoltura, risorse agroalimentari e forestazione della Regione Calabria.

Un momento particolarmente emozionante sarà la partecipazione in collegamento video di Chef Enzo Pellico da Las Vegas, Chef Sandro Isabella da Sydney, Chef Nino Businelli da San Paolo, Chef Giuseppe Cabiddu da Dublino e il Calabria Club da Melbourne, che condivideranno le loro esperienze e la passione per il "Menu Tipico Lametino" nel mondo.

Laboratori e Incontri per Tutti

Dal 1° marzo al 3 marzo, la manifestazione entra nel vivo con laboratori di cucina dedicati a bambini, studenti e appassionati della tradizione gastronomica. I più piccoli, il 1° e 2 marzo, potranno imparare a pre-

parare il "Risu d'Azata" nei laboratori didattici, mentre gli studenti del Polo Tecnico Professionale Statale "Luigi Einaudi" parteciperanno a un laboratorio speciale, condotto dal presidente della Pro Loco Terina Gianfranco Caputo, dall'ingegnere Francesco Antonio Fagà e dal dott. Domenico Cicione, storico e scrittore, il 3 marzo.

La Giornata Mondiale del "Risu d'Azata"

Il 4 marzo 2025 sarà la giornata clou dell'intera manifestazione. Un'iniziativa social #RisuDAzata, in collaborazione con i gruppi Facebook "Ama Lamezia Terme" e "Profumi e Sapori della Calabria", inviterà tutti a partecipare e postare le proprie foto e ricette familiari del "Risu d'Azata", sui social in modo da creare un coinvolgente movimento collettivo online.

Inoltre, gli studenti del Polo Tecnico Professionale Statale di Lamezia Terme, diretti dagli chef Antonio Critelli, Pietro Notaro e Fabrizio Astorino, si sfideranno nel primo Concorso di Cucina "Risu d'Azata: un viaggio nella Tradizione lametina". I partecipanti avranno l'opportunità di mettere alla prova le proprie abilità culinarie, confrontandosi con le ricette tradizionali. L'evento rappresenterà un momento importante per i giovani talenti della gastronomia e una vetrina per il talento lametino.

La Degustazione Finale in Piazza 5 Dicembre

La manifestazione si concluderà in grande stile con una degustazione gratuita del "Risu d'Azata", offerta dalla Scamar Srl, in Piazza 5 Dicembre a Lamezia Terme, aperta a tutta la cittadinanza e ai visitatori, che avranno la possibilità di assaporare presso i locali del bar del Corso, il piatto tipico e di immergersi nella tradizione gastronomica locale.

Un Evento Che Unisce il Passato e il Futuro

La Settimana del "Risu d'Azata" è più di una semplice celebrazione gastronomica. È un'opportunità per far conoscere e apprezzare la tradizione, riscoprire i sapori autentici, ma anche per promuovere il nostro territorio come destinazione turistica di valore, attraverso la sua cultura culinaria. Il tutto grazie all'impegno di Gianfranco Caputo, presidente della Pro Loco Terina e Manager dei Servizi Turistici del Territorio, che ha fortemente voluto dare vita a questa manifestazione come strumento di valorizzazione delle tradizioni lametine e di promozione della Calabria nel mondo.

PRO LOCO TERINA®
Associazione Promozione Sociale

“Magnifica Presenza”

Un viaggio emozionale che avvince e convince gli spettatori del Grandinetti

Il teatro è da sempre il luogo dove le storie prendono vita, dove le emozioni si intrecciano con la realtà e dove il pubblico si immerge in mondi lontani, ma al tempo stesso vicini. E proprio in questo contesto magico si inserisce lo spettacolo *“Magifica Presenza”*, uno dei gioielli della stagione teatrale 2023 del Teatro Grandinetti, promossa dai Vacantusi. Un evento che ha lasciato il segno, non solo per la sua intensità drammatica, ma anche per la capacità di raccontare, attraverso il linguaggio universale del teatro, temi profondi e attuali. *“Magifica Presenza”* è un’opera che mescola sapientemente elementi di dramma, commedia e mistero. La storia ruota attorno a un giovane attore, interpretato da un talentuoso protagonista, che si ritrova a fare i conti con un passato oscuro e inquietante. Trasferitosi in una vecchia dimora per prepararsi a un’importante audizione, il protagonista inizia a percepire presenze misteriose, voci e ombre che sembrano volergli comunicare qualcosa. Attraverso una serie di eventi soprannaturali, lo spettacolo esplora temi come l’identità, la memoria, il perdono e il confronto con le proprie paure. La trama, ricca di colpi di scena, tiene il pubblico con il fiato sospeso fino all’ultimo atto, regalando momenti di grande tensione ma anche di profonda riflessione. Il titolo stesso, *“Magifica Presenza”*, gioca con il concetto di “presenza” – non solo quella spettrale, ma anche quella interiore, quella che ognuno di noi porta dentro di sé. A dirigere questo affascinante viaggio emozionale è stato il celebre regista Ferzan Özpetek, noto per la sua capacità di coniugare profondità narrativa e sensibilità visiva. Özpetek, con il suo tocco inconfondibile, ha saputo trasformare la storia in un’esperienza cinematografica sul palco, utilizzando inquadrature suggestive e una regia che esalta le emozioni dei personaggi. La sua visione ha aggiunto un ulteriore strato di complessità alla trama, rendendo lo spettacolo un vero e proprio capolavoro teatrale. Lo spettacolo è stato portato in scena dal “Nuovo Teatro” diretto da Marco Balsamo in collaborazione con il “Teatro della Toscana”. Con un cast di attori di bravissimi attori la compagnia ha saputo dare vita a personaggi indimenticabili, restituendo al pubblico un’interpretazione carica di pathos e autenticità. Ogni attore ha contribuito a creare un’alchimia perfetta, rendendo lo spettacolo un’esperienza totalizzante. La scenografia dello spettacolo, curata nei minimi dettagli, ha contribuito a creare un’atmosfera suggestiva e immersiva. Le luci soffuse, i suoni inquietanti e le scenografie mobili hanno trasportato il pubblico direttamente all’interno della vecchia dimora. Ogni dettaglio è stato curato con precisione, dalle pareti scricchiolanti ai mobili antichi, contribuendo a rendere l’esperienza ancora più coinvolgente. *“Magifica Presenza”* non è solo un viaggio nel soprannaturale, ma anche una riflessione sulla condizione umana. Attraverso la storia del protagonista, lo spettacolo ci invita a guardare oltre le apparenze, a confrontarci con le nostre paure e a scoprire che, spesso, le presenze più inquietanti sono quelle che portiamo dentro di noi. È un invito a non aver paura di guardarsi dentro, perché è solo affrontando i propri demoni che si può trovare la vera libertà.

“Magifica Presenza” è stato molto più di uno spettacolo: è stata un’esperienza emozionale, un viaggio nell’anima che ha lasciato il pubblico con un senso di meraviglia e di profonda riflessione. Grazie alla sua trama avvincente, alla regia raffinata di Ferzan Özpetek e alle interpretazioni di altissimo livello di Serra Yilmaz, Tosca D’aquino, Erik Tonelli, Toni Fornari, Luciano Scarpa, Tina Agrippino, Sara Bosi, Fabio Zarrella, lo spettacolo ha dimostrato ancora una volta il potere del teatro di raccontare storie universali, capaci di toccare il cuore di chi le ascolta.

Uno, Nessuno, Centomila:

un viaggio teatrale nell'identità con l'adattamento e la regia di Nicasio Anzelmo

Il teatro torna a interrogarsi sull'essenza dell'essere umano con lo spettacolo *"Uno, nessuno, centomila"*, tratto dall'omonimo capolavoro di Luigi Pirandello, portato in scena con l'adattamento e la regia di Nicasio Anzelmo. Questo lavoro, presentato nell'ambito della stagione teatrale 2024-2025 dai **Vacantusi**, è andato in scena presso il **Teatro Grandinetti**, confermandosi come uno spettacolo sempre attuale e di successi.

Il protagonista, Vitangelo Moscarda, vive un'esistenza apparentemente ordinaria fino a quando un banale commento della moglie lo spinge a interrogarsi sulla propria identità. Quell'uomo che credeva di conoscere, quel "sé" che pensava unico e definito, si frantuma in una miriade di immagini riflesse dagli occhi degli altri. Moscarda si rende conto che ognuno lo vede in modo diverso, che non esiste una verità assoluta su chi egli sia. Questo sconvolgente viaggio interiore lo porterà a mettere in discussione ogni certezza, fino a sfiorare la follia.

Nicasio Anzelmo, noto per la sua sensibilità nel trattare temi filosofici e psicologici, affronta il testo pirandelliano con un approccio moderno e visionario. Il suo adattamento mantiene intatta la profondità del romanzo, ma lo arricchisce di elementi contemporanei che rendono la narrazione più accessibile e coinvolgente per il pubblico odierno. Anzelmo sceglie di concentrarsi sul lato più introspettivo della storia, esplorando il conflitto interiore di Moscarda attraverso un linguaggio scenico che unisce parole, gesti e immagini.

La regia di Anzelmo si distingue per l'uso sapiente dello spazio scenico e delle luci, che creano un'atmosfera onirica e claustrofobica, perfetta per rappresentare il labirinto mentale del protagonista. Le scene si susseguono come frammenti di un sogno, in cui la realtà e l'illusione si confondono, lasciando lo spettatore disorientato e al tempo stesso profondamente coinvolto.

A vestire i panni del tormentato Vitangelo Moscarda è **Primo Reggiani**, attore di grande talento, capace di trasmettere tutta la fragilità e la disperazione di un uomo che perde il controllo sulla propria identità. Al suo fianco, **Jane Alexander** interpreta il ruolo della moglie, una figura chiave nel percorso di disgregazione interiore del protagonista. La loro chimica sul palco è palpabile, e le loro performance regalano momenti di intensa emotività.

Completano il cast **Francesca Valtorta**, **Enrico Ottaviano** e **Fabrizio Bordignon**, che danno vita ai personaggi che popolano il mondo di Moscarda, ognuno dei quali rappresenta una diversa prospettiva sul protagonista. Le loro interpretazioni, ricche di sfumature, contribuiscono a rendere lo spettacolo un'esperienza teatrale indimenticabile.

Il **Teatro Grandinetti**, storico luogo di cultura e arte, ha offerto la cornice ideale per questo spettacolo. La sua architettura elegante e l'acustica impeccabile hanno contribuito a creare un'atmosfera unica, permettendo al pubblico di immergersi completamente nella storia.

"Uno, nessuno, centomila" è uno spettacolo che non si limita a raccontare una storia, ma invita il pubblico a riflettere su temi universali e sempre attuali: chi siamo veramente? Quante versioni di noi stessi esistono negli occhi degli altri? E, soprattutto, esiste un "vero" sé?